

La verifica
tra i diversi
in conflitto elettorale

di **ARTURO DIACONALE**

“**V**erifica” è un termine tirato fuori dall'archivio della Prima Repubblica. Al tempo della legge proporzionale e dei governi di coalizione diventava necessario di tanto in tanto verificare i rapporti della maggioranza di governo del momento ricontrattando le questioni su cui erano sorte tra gli alleati divergenze e contrasti. Ma queste verifiche avvenivano, appunto, di tanto in tanto. Non al ritmo forsennato con cui si verificano attualmente con il governo giallorosso. La differenza è sostanziale. E marca la vera e profonda diversità tra i partiti che nella Prima Repubblica formavano i governi e quelli che nella fase presente hanno dato vita all'esecutivo guidato da Giuseppe Conte.

Nel tempo passato le forze che si legavano da un vincolo governativo fondavano la loro intesa su un impegno politico comune. Che poteva essere per i quadripartiti degli anni '50 la necessità di un fronte unitario contro il pericolo comunista e per le coalizioni di centro sinistra dei decenni successivi la volontà di democristiani e socialisti di realizzare la via europea allo stato sociale in alternativa al socialismo di stato del Pci. Per non parlare degli esperimenti falliti di compromesso storico tra Dc e comunisti motivati dall'esigenza di fare fronte compatto contro il terrorismo delle Brigate Rosse. Ogni coalizione, di qualunque tipo fosse, era fondata su un progetto comunque condiviso. Quello che invece manca totalmente nel governo giallorosso nato per evitare un ricorso alle elezioni anticipate che avrebbe potuto concludersi con la vittoria del centro destra guidato da Matteo Salvini.

In comune tra gli alleati della coalizione odierna, dunque, c'è solo una preoccupazione elettorale. Che è comune solo quando si tratta di esorcizzare il minaccioso fantasma salviniano ma che si trasforma in conflitto tra alleati quando ogni partito si preoccupa della propria tenuta alle prossime elezioni. Saltata l'ipotesi di un patto politico tra Pd e M5S, non esiste un collante della coalizione governativa diversa dalla paura della sconfitta. Di qui lo scontro continuo che impone una verifica altrettanto continua. Sempre più difficile ed estenuante. Non solo per i partiti di governo ma, soprattutto, per il paese!

Governo contraddittorio su esuberi Ilva ed Alitalia

I sindacati accusano l'esecutivo di adottare comportamenti diversi nelle trattative per l'acciaieria di Taranto, dove è partito escludendo tagli di personale, e per la Compagnia di Bandiera, dove ha esordito accettando l'esclusione di duemila dipendenti



Le case di Formigli e Renzi

di ORSO DI PIETRA

Corrado Formigli è imbufalito con Matteo Renzi e gli amici dell'ex Premier sono imbufaliti con il popolare conduttore televisivo. Formigli dice che dopo aver intervistato Renzi chiedendogli notizie della sua villa e del prestito con cui l'ha acquistata, si è confidato via mail con l'ex Premier inviandogli delle fotografie della propria abitazione.

Il giorno dopo, sempre secondo Formigli, le immagini di casa inviate a Renzi sono finite sulla rete insieme ad una serie di aggressioni verbali ai suoi danni fatte circolare in rete da renziani di ogni genere e grado. La lite ha sollevato una questione di estremo interesse. Quali sono i personaggi pubblici che possono essere spuntanati in rete usando anche gli aspetti più nascosti della loro intimità familiare? Sono pubblici solo i politici o sono pubblici anche i conduttori televisivi? Non si tratta di un dilemma da poco.

Ma in attesa che qualche autorevole consesso sciolga questo nodo, un diverso interrogativo incomincia ad angosciare il popolo degli odiatori della rete. Ma quali potevano essere le confidenze di Formigli a Renzi da indurlo ad inviare al leader di Italia Viva le foto della propria abitazione? "Casa mia è più bella della tua!". Oppure "mi metti una buona parola per fare avere anche a me un prestito di 700 mila euro?". Boh. Comunque un dato è certo: a sinistra chi di casa colpisce di casa perisce! Purché non siano due camere e cucina di periferia visto che solo i ricchi possono permettersi di essere di sinistra!

Renzi e Salvini: metti una sera a cena

di CRISTOFARO SOLA

Avevano detto che quell'incontro corsaro tra i due Matteo fosse una bufala, una fake news. Che, negli orti della sontuosa magione dell'anfitrione Denis Verdini a Pian dei Giullari, sulle docili colline che posano lo sguardo sopra Firenze non sarebbe accaduto nulla di epocale e quel tête-à-tête tra Salvini e Renzi non sarebbe mai avvenuto. Eppure, a leggere le dichiarazioni rilasciate dal leader leghista a "Il Corriere della Sera", viene il sospetto che il "Patto del Chianti", suggellato dall'ottimo vino servito dal padrone di casa, vi sia stato.

La serata di Pian de Giullari le maledingue l'avevano raccontata così: il fiorentino, padre-padrone di "Italia viva" ma mezzo morto per colpa dei

magistrati che gli stanno alle costole, ha messo sul piatto il voto anticipato in cambio di due cose: una riforma della legge elettorale in senso proporzionale, a lui favorevole e soprattutto sfavorevole ai suoi diretti competitor - leggi Carlo Calenda - e la scelta di un candidato debole per la coalizione della destra plurale alle prossime regionali in Toscana, di modo da regalare la sfida a "Italia viva" perché possa fare dell'ex regione rossa la linea del Piave del potere renziano. D'altro canto, visto lo scarso entusiasmo col quale è stata accolta nel resto d'Italia la scissione dal Pd del suo ex-leader, perché non ridare vita al Gran Ducato di Toscana? Non sarebbe una novità per la sinistra. È già accaduto che il personaggio del momento puntasse a fare della regione un feudo politico personale. Anche l'uscente Enrico Rossi è stato tentato dall'autoinvestitura a uomo del destino per l'antica Toscana. Abbiamo detto dell'offerta di Renzi. E Salvini? Si dirà, il "Capitano" è uomo tutto d'un pezzo: si spezza ma non si piega. Dai suoi fioccano smentite come neve nelle giornate fredde: l'incontro è una fake, non c'è stato, niente vino, niente brindisi e niente accordi sottobanco.

Poi però arriva l'intervista di Salvini che, dopo aver sostenuto il ritorno al maggioritario secco al punto da promuovere un referendum per abrogare la quota di proporzionale che sta nel "Rosatellum", apre alla proposta renziana. All'intervistatore dice: "Io sono laico. Non ho pregiudizi. L'importante è che chi vince poi possa governare". Cosa vuol dire? Che gli andrebbe bene anche un proporzionale non troppo penalizzante? E lui insiste: sarebbe un errore "bloccare il Paese per la legge elettorale". Insomma, meglio un cattivo accordo che una causa vinta. Se l'ultima uscita di Salvini non è tattica, gioco di fioretto, c'è da concludere che sì, quell'incontro a Pian dei Giullari c'è stato e ha sortito i suoi effetti. A rifletterci, Matteo Renzi non ha altra scelta che dare seguito al suo programma originario: far votare la legge di Bilancio con il contributo decisivo dei suoi sodali e filare dritto alle urne per sfruttare il momento di crisi dei Cinque Stelle e del Partito Democratico. Nonostante le manipolazioni della realtà operate dalla dirigenza "dem" i tentativi di fare passare Nicola Zingaretti per un François Mitterrand redivivo, con la fantasia de "La force tranquille", la forza tranquilla ricevuta in eredità dal padre putativo dell'ultimo socialismo transalpino, sono miseramente falliti. Zingaretti ha la velocità d'azione del bradipo; indeciso su tutto, ha portato il partito a un lento ma costante dissanguamento nei consensi. Il Pd è dato sotto il 20 per cento pur avendo occupato tutte le caselle del potere disponibili in Italia e in Europa.

Renzi gli ha preso le misure e ades-

so è pronto ad aggredirlo. Tuttavia, a mettere stizza al senatore di Scandicci è stata la discesa in campo di Carlo Calenda. I due un po' si somigliano: quasi la stessa età, gli stessi studi in giurisprudenza in università statali, il medesimo attaccamento alla famiglia tradizionale, la stessa voglia di farsi un partito a propria immagine. Poi, però, le differenze. Soprattutto nel quid che il fiorentino non ha, mentre l'altro sì. Renzi non ha dalla sua il mondo dell'industria sul quale conta Calenda per averlo frequentato da manager del gruppo Fiat prima e da dirigente di Confindustria dopo. Non ha dalla sua i salotti buoni romani che Calenda ha praticato fin da bambino a seguito di genitori e nonno famosi. Pur avendo avuto rapporti con uomini e donne della politica globale Renzi è rimasto quello degli amici della parrocchietta del "giglio magico", il provinciale tenuto ai margini dell'establishment internazionale, l'altro invece è stato introdotto in tempi non sospetti negli ambienti giusti della grande finanza dal suo mentore, Luca Cordero di Montezemolo. In fatto di credibilità e di coerenza tra i due non c'è partita: Calenda vince per knock-out tecnico. Con un tale quadretto quanto pensate impiegherà il manager Calenda a far crescere la sua creatura politica "Azione" presso una certa borghesia imprenditrice, centro-settentrionale, ricca, europeista e illuminata, in cerca di un serio approdo politico? Renzi lo ha capito e per questo non può concedere tempo all'ex amico di estendere il suo consenso: deve ammazzarlo nella culla se vuole sperare di mantenere un contatto col segmento alto dei ceti produttivi italiani. Sul versante opposto, anche Salvini ha il suo bel daffare. Ha Giorgia Meloni che sta crescendo a vista d'occhio. La "pasionaria" della Garbatella piace alla gente e questo è un problema per il "Capitano". Poi c'è la patata bollente di Forza Italia. Lì occorrerebbe il lettino dello psicanalista.

Con il vecchio leone di Arcore c'è un rapporto di odio/amore. A contatto, il giovanotto ne resta intimidito ma conquistato; a distanza, vorrebbe fargli l'elogio funebre e sbarazzarsene. Ma non può. Sa che Berlusconi è ancora un pezzo da novanta, soprattutto all'estero. E lui che di amici fuori dei confini non ne ha tantissimi, ne ha bisogno. Poi ci sono i forzisti, che sono una specie protetta: si stanno estinguendo per le insane abitudini politiche che perseguono ma serve conservarne una quota per garantire l'equilibrio dell'ecosistema nella nuova destra plurale. Ma in Salvini non c'è gran voglia a farlo per cui una legge proporzionale che spazzi via il problema delle candidature unitarie nei collegi uninominali lasciando alla forza di ogni singolo partito la capacità di farsi votare i suoi, potrebbe tentarlo. Ora, Renzi e Salvini per es-

sere due che dicono di non amarsi e di non avere nulla da spartire mostrano troppe assonanze perché si parli di coincidenze fortunate. E poi c'è il deus ex machina Denis Verdini, maestro di ricamo fiorentino.

Lui ufficialmente è fuori da tutto, ma non dalla logica della politica. Il conto su cui il toscanaccio scommette, con l'aiuto del proporzionale, è che l'acclamata destra plurale vinca ma non stravincano. Non disponendo della maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento, Salvini avrà bisogno di un donatore di sangue che lo spinga verso Palazzo Chigi. Si è pensato a Luigi Di Maio e alla pazza idea di tornare, dopo una catartica abluzione nelle urne, a nuova vita politica, lontana dalle sparate di Beppe Grillo, con una pattuglia ridotta di fedelissimi da schierare a fianco del vecchio sodale leghista. Abbiamo insinuato che il grillino in via d'uscita potesse puntare a fare le scarpe a Berlusconi per il posto di terza gamba della coalizione in luogo di Forza Italia. E se invece fosse stato proprio Verdini a servire ai due, con Cantucci e Vin Santo, l'idea di un soccorso renziano al primo governo sovranista targato Salvini? Perché scandalizzarsi? In fondo, questa è l'Italia del Bellavista di Luciano De Crescenzo per il quale nessuna "Lotta" può essere "Continua": c'è sempre un Natale, una Pasqua o un fine-settimana di mezzo.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS